

Oronzo Tangolo, singolare figura delle sinistre cuneesi, in "Storia Cultura Politica", quaderni del CIPEC di Cuneo, numero 12, luglio 1999.

Oronzo Tangolo, singolare figura delle sinistre cuneesi

Sergio Dalmasso

Ho conosciuto Tangolo nell'estate del 1970. Ancora studente all'università di Genova, nella prospettiva di fermarmi a Cuneo dopo la laurea, mi ero messo in testa di formare in città e in provincia circoli del "Manifesto". Con un po' di in-coscienza giovanile, ma con tanto "ottimismo della volontà", tentavo di costruirci rapporti con gruppi e singoli, di incontrare chi aveva lasciato il PCI o ne era deluso, chi non si riconosceva in Lotta Continua, chi, nel PSIUP, mordeva il freno davanti ad una politica fallimentare.

Non ero mai stato iscritto a partiti, le mie esperienze politiche erano costituite dal circolo studentesco del liceo di Cuneo e dal movimento dell'università. Ovvie le differenze rispetto ad una realtà territoriale difficile, ad una provincia bianca, ad un mondo contadino egemonizzato dalla Coltivatori diretti, e a quello operaio dove la crescita sindacale era forte, ma non tale da superare la mancanza di coscienza e tradizione di classe (lo avrebbe dimostrato, dopo decenni, l'esplosione del fenomeno leghista). Forte l'incomprensione di come il radicamento, per quanto relativo, del PCI fosse il frutto di anni di lotte, di sacrifici, di impegno e quanto, quindi, fosse complessa, la costruzione di una alternativa "reale e credibile" alla sinistra storica.

A Cuneo, fra gli studenti, era divenuta egemone "Lotta Continua", con un di-scorso fortemente operaista e volontarista, un lavoro di porta verso le fabbriche (soprattutto la Michelin), un continuo richiamo alle suggestioni internazionali (soprattutto la Cina), la convinzione di uno scontro a tempi brevi, il recupero di un antifascismo radicale. Frontale la polemica verso PCI e CGIL.

Impossibile non ricordare Marco Revelli, Franco Bagnis, diversi ma complementari, Silvia Cipellini, Ferdinando Jaloux, forse il più "marxista", Tom, radicalissimo, ma sempre problematico, i tanti studenti, il lavoro culturale, che poi sarebbe sfociato in una radio, di Luigi Schiffer e Silvio Giachino.

Il PSIUP, dopo la stagione fortunata tra il '67 e il '69, viveva un declino irreversibile che lo avrebbe portato alla scomparsa. A Cuneo, la federazione era collocata a sinistra, sulle posizioni di Lucio Libertini e Vittorio Foa, con un forte taglio "operaista", simile alla più parte delle province piemontesi. Questa scelta cozzava con il "moderatismo" e il burocratismo della gestione nazionale di Vecchietti e Valori (il caso più macroscopico la "comprensione" per l'invasione della Cecoslovacchia), ma non era comunque in grado di far uscire il partito da un oggettivo minoritarismo (qualche centinaio di tesserati) e da un rapporto di polemica, ma a tratti anche di subordinazione verso il PCI.

La gestione era passata dalla generazione partigiana (Grio e Zonta) a quella dei ventenni, da Antonio Degiacomi, il più vicino alle posizioni operaiste torinesi, a Roberto Baravalle, formato nel movimento studentesco milanese, da Bruno Mantelli, il più "cinese" - consigliere comunale mancato a Cuneo nel '70, per una manciata di voti - ai fratelli Squarotti, dagli albesi a Mario Andreis, eletto consigliere provinciale di un partito che stava scomparendo, a Marcello Faloppa, divenuto funzionario sindacale.

Il PCI aveva reagito duramente al "caso Manifesto". Secondo un costume già praticato in altri casi, il dissenso era stato emarginato e quindi bollato duramente. La radiazione, a livello nazionale, del piccolo gruppo dei dissidenti (Maggi, Rossanda, Pintor, Natoli, Caprara, Castellina, Parlato...) non aveva avuto conseguenze locali. Un seminario per i quadri, nell'ottobre '69, prima, e un'assemblea pubblica, subito dopo il Comitato centrale che aveva condannato, quasi all'unanimità, la piccola eresia.

Tangolo si era espresso all'interno del PCI locale, in termini critici, tali da farlo passare per un "eretico". Per questo ero andato a cercarlo.

Ricordo due lunghe discussioni tra l'agosto e il settembre '70. Gli avevo parlato del piccolo gruppo del Manifesto di Genova, avevamo letto parti delle bozze del primo documento nazionale (sarebbe poi comparso come le "Tesi per il co-munismo"). Nella mia astrattezza, erano conversazioni tutte su temi nazionali ed internazionali, spesso sulle interpretazioni del marxismo su cui la nuova sinistra ha speso giorni e notti. Nulle le mie conoscenze sul PCI cuneese.

Immediata l'impressione di trovarmi davanti ad un personaggio diverso, già direttore del periodico del PCI locale "La Voce", con solide conoscenze di economia, interessato a tutte le novità, dalle riviste ai documenti che allora si moltiplicavano, dal dibattito teorico sul marxismo (o i marxismi), a quello più politico fra partiti, gruppi...

Ricordo l'interesse per Lucio Colletti (ben diverso dal Colletti di oggi!), per le analisi economiche di Claudio Napoleoni, per la "Monthly Review" di Paul Sweezy, per economisti che da analisi keynesiane erano approdati a posizioni marxiste, per una sintesi, o comunque un confronto tra il marxismo "tradizionale" e le eresie o emergenze che il movimento studentesco e la nuova sinistra avevano riproposto. Significativa, ad esempio, l'attenzione per don Milani e i mutamenti che la sua esperienza si sperava inducesse nella scuola.

Nell'inverno '70/'71 erano nati i primi gruppi del "Manifesto" locale: a Bra con Bruno Magliano, Mara Fabbri, Carlo Petrini - in seguito fondatore e dirigente dell'"ARCI gola" e di "Slow food" -, ad Alba con Antonio Rondinella, tra i fondatori della CGIL scuola e Luigi Scavino, a Cuneo con Fulvio Romano, Sergio Re, Silvia Ribero e parecchi studenti. Raccoglievano quadri e militanti delusi dal PSIUP, studenti non convinti dell'immediatismo di Lotta Continua. Il quotidiano, dall'aprile '71, era uno strumento importante.

Tangolo, provenendo da un partito consistente, guardava con interesse, ma con qualche diffidenza a questa piccola realtà che gli pareva raccoglietta, poco radicata, soprattutto troppo indeterminata. Qualche speranza nutriva verso la sinistra del PSIUP e qualche dissidenza nel PCI. Riteneva necessario un lavoro teorico, di formazione, capace di dare omogeneità a realtà troppo differenziate. Qualche esperienza simile aveva tentato, in passato, nel suo partito.

Nel '72, alle prime elezioni politiche anticipate, qualche aggregazione era sembrata per un attimo realizzarsi. Il "Manifesto", dopo un dibattito difficile, aveva deciso di presentarsi. Era la prima consistente dissidenza ai partiti storici che, dopo decenni, decideva di misurarsi sul terreno elettorale.

A Cuneo, collaborava con il "Manifesto" un gruppo consistente di fuorusciti dal PSIUP (De Giacomi, Baravalle, Andreis...) e venivano espulsi dal PCI Elio Allario, attivo nella CGIL, e Giuseppe Franco, per anni funzionario di partito e attivo nei comitati di quartiere, accusati di aver collaborato alla raccolta di firme per la presentazione delle liste del "Manifesto".

A Tangolo si era chiesta la candidatura: il suo nome sembrava il migliore per indicare la necessità di un collegamento fra la parte migliore della sinistra storica e della nuova sinistra, quasi di una continuità ideale. Ne avevamo parlato per una sera intera, a casa sua, lui, Baravalle, Allario ed io. Il rifiuto iniziale, poi una quasi accettazione, poi il rifiuto finale. Troppa la responsabilità, troppa la difficoltà nel superare un carattere schivo, forse nel contrapporsi a vecchi compagni con cui aveva condiviso un lungo percorso e da cui si era diviso quasi silenziosamente, senza traumi. Una campagna elettorale difficile, totalmente priva di mezzi e strumenti, resa più complessa dall'esclusione dalla TV e dal fuoco di sbarramento del PCI che aveva recuperato tutto il solito armamentario contro gli estremisti ed i provocatori, sino al "Chi li paga?".

Tangolo era presente a tutti i dibattiti e gli incontri pubblici (tanti) che, anche senza una lira, avevamo organizzato dappertutto. I suoi interventi erano sempre chiari e precisi, di prospettiva, molto al di sopra della semplice contingenza elettorale, con uno sguardo che, anche per le questioni locali, partiva dai problemi internazionali e dai grandi nodi dell'economia. A volte, sembrava addirittura stonare in una campagna in cui il PCI si proponeva come forza di governo, il PSI chiedeva voti senza dire per quale prospettiva (a parte gli scontri interni tra candidati), il PSIUP gestiva stancamente i suoi ultimi mesi di esistenza, in cui prevalevano (certo, mai come oggi) formule e slogans.

I risultati del 7 maggio '72 erano deludenti. La frammentazione di liste a sini-stra produceva una secca dispersione di voti (1.8% PSIUP, 0.7% "Manifesto", 0.4% MPL, 0.2% "Servire il popolo"). In provincia, il "Manifesto" era poco al di sotto della media nazionale, con qualche risultato relativamente migliore dove aveva costruito qualche struttura organizzata.

Il colpo era forte, per paradosso maggiore in chi era sembrato dare poco peso alla scadenza istituzionale. Tangolo sembrava non capacitarsi di come dirigenze di grande esperienza e "storia" avessero così gravemente sopravvalutato la forza di un movimento ancora informe e non strutturato, di come il "milione di voti rossi" su cui contava Pintor, non fosse stato neppure un quarto.

Iniziava una riflessione difficile e complessa, in cui il "Manifesto" lanciava la parola d'ordine "unità e lotta" verso il PCI, ritenendo possibile un suo mutamento di linea e puntando molto sulla valenza politica (di fatto sopravvalutata) di alcune piattaforme sindacali. Si squagliavano PSIUP ed MPL.

Molti lasciavano la militanza, qualcuno ripiegava verso il PCI.

Fra noi si apriva una discussione di prospettiva. Al di fuori dei tanti "ismi" che hanno caratterizzato i nostri gruppi, io ed altri (soprattutto i braidesi) proponevamo una maggiore caratterizzazione del "Manifesto" locale, commissioni di lavoro, il sostegno al quotidiano nazionale, attività di formazione verso i giovani, insomma un "muoverci da partito"

Elio Allario, Roberto Baravalle, chi proveniva dal PSIUP riteneva sbagliata e prematura questa risposta, temeva la logica del gruppo minoritario, del "primato del partito", pensava a interlocuzioni nella sinistra storica e nel sindacato.

La proposta di un mensile nasceva in questa ottica e nel disegno ambizioso di dar vita ad uno strumento di collegamento e di dibattito, su scala provinciale.

Il nome di Tangolo come direttore era ovvio ed accettato da tutti. Era in parte una forma di continuità rispetto alla sua direzione della "Voce", ancora una volta il richiamarsi a prestigio, esperienza, maturati in un partito storico e quindi giocati nel difficile (e, ahimè!, non riuscito) tentativo di costruzione di una nuova sinistra.

Il titolo scelto "dentro i fatti" indicava il tentato rapporto tra il locale, il nazionale e l'internazionale, tra l'informazione e la valutazione:

Primo numero l'ottobre 1972, a pochi mesi dalla mazzata elettorale e alle soglie dell'autunno contrattuale. Otto pagine, prezzo a cento lire (abbonamento annuo a mille). Cronaca locale da Cuneo, Alba, Bra, Langhe. Forte attenzione all'occupazione, al dibattito sindacale (qualcuno, oggi, ricorda ancora l'unificazione tra le confederazioni data per imminente?), alla scuola (150 ore, studenti-insegnanti), alla sinistra storica verso cui l'atteggiamento era di critica, ma di dialogo continuo. Interesse crescente per i temi culturali, per cinema, libri, riviste.

Significativo il numero del febbraio '73, quasi interamente dedicato ad una inchiesta sulla DC, sulle sue correnti, ma soprattutto sui rapporti di potere tessuti in provincia (amministrazioni, banche, enti...): Ovvio la polemica con il PSI che con la DC governava e con il PCI, alle soglie della proposta di compromesso storico.

Ogni numero era aperto da "Una lettera dal direttore" in cui Tangolo rifletteva sui temi contingenti, affrontati sempre in un'ottica non riduttiva, con capacità di lettura marxista degli avvenimenti. Chi rilegge, oggi, a distanza di tanti anni, questi brevi scritti, spazia dalla crisi irreversibile del centrosinistra all'eterno tema dell'operaio-contadino, dalla violenza alla ricerca di una alternativa, dalla critica alla logica sterile del minoritarismo al clima di patteggiamento fra sinistra e DC, dalla critica alla proposta di "compromesso storico" all'analisi dei processi economici internazionali (l'"epocale" crisi energetica del 1973), trova analisi ancor oggi vive, la certezza nelle proprie idee sempre esposte senza presunzione ed arroganza, il tentativo di "guardare alto".

Qualche prospettiva si era aperta tra il '73 e il '74, con il processo di unificazione tra "Manifesto" e sinistre del PSIUP e del MPL che aveva dato vita al PDUP per il comunismo. Ne era nato, in loco, un partito presente in varie città, molto attivo nella scuola, con qualche piccola presenza in fabbrica e nella realtà sindacale, con capacità non comune di proporre dibattito, cultura (per tutti i circoli "Pinelli" a Cuneo, con "Lotta Continua" e "Cocito" a Bra, l'invenzione di "Radio

Bra Onderosse"), di tentare, nelle differenze che si allargavano ogni giorno, una interlocuzione con settori della sinistra storica.

Il mensile reggeva per due anni (16 numeri), cambiando formato, numero di pagine...e chiudendo (estate '74) per i soliti, insormontabili problemi finanziari.

Tra i motivi secondari, ma comunque determinanti, la nascita del PDUP con impegni diretti di direzione per alcuni dei suoi redattori e il trasferimento di Tangolo, dalla Ragioneria dello Stato di Cuneo a quella di Asti.

Da allora, pochi contatti, qualche notizia su di lui, sul suo impegno costante, le sue letture, anche sulle sue perplessità volte a tutte le sinistre, da parte di amici e conoscenti comuni, poi, dopo tanti anni, la notizia della sua malattia.

Senza retorica, la sua figura fa parte di una generazione che ha visto nel comunismo lo strumento per risolvere i grandi problemi dell'umanità, che ha creduto nell'antifascismo, che ha letto la realtà con ottica di classe e con uno sguardo sempre alla realtà internazionale. Credo che Oronzo Tangolo, nelle sue anche eccessive riservatezza e modestia, sia stato uno dei maggiori intellettuali della sinistra cuneese, per le conoscenze, dal marxismo classico al di-battito contemporaneo, ad una non comune padronanza delle categorie economiche, alla curiosità che lo ha accompagnato ancora nei suoi ultimi mesi.

Gli sono mancate, per essere un dirigente politico di primo piano, il senso organizzativo, proprio di tutti i leaders di partito e sindacali e anche la volontà di farsi largo, di primeggiare di dire "Io mi sobbarco".

Questo quaderno, in gran parte dedicato alla sua figura, con una panoramica di suoi articoli, dalla "Voce" a "dentro i fatti", è un piccolo e parziale omaggio ad un compagno, ad un amico, ad un maestro.